

L'ECO DELL'ALTANA^(*)

LA VENEZIA CELATA DEL COMMISSARIO ALDANI

(*) Vedi avvertenza finale

PAROLE D'AUTORE

Brumosi scorci d'autunno

Perché ne siamo così attratti?

VENEZIA È MERAVIGLIOSA in qualunque stagione dell'anno. Sembra un luogo comune, ma in effetti è indubitabile che sia così, chiunque potrà concordare. Però ci sono stagioni e momenti particolari che sono intrisi di un fascino inarrivabile, ammettiamolo. Ad esempio l'autunno delle nebbie, che coincide con un periodo meno affollato di turisti (e purtroppo anche con quello delle acque alte, ma questa è una storia che merita un discorso a parte). Quando cala la nebbia fitta,

quello che i veneziani chiamano *caigo* (vedi nelle pagine seguenti), la città si trasfigura caricandosi di una magia tutta lagunare che ci contagia con uno stato d'animo che è un retaggio della visione decadente e ottocentesca della città a cui difficilmente riusciamo a sottrarci. La nebbia attenua i colori fino a scolorirli, annulla il confine tra acqua e cielo, mette in sordina i rumori e gli schiamazzi, nasconde le cicatrici del tempo facendoci sognare i fasti antichi.

Michele Catozzi

Foto di Michele Catozzi

Veduta di Punta della Dogana e della basilica della Madonna della Salute dal campanile di San Marco.

LETTURA

CAÏGO VENESSIAN

L'ufficio era decisamente troppo piccolo, ma per una riunione preliminare poteva andare. Appena entrata, Santoro si era appiccicata alla finestra per ammirare il panorama, ma la nebbia appannava ogni cosa.

«*Caigo venessian*», sentenziò Aldani incurante della sua interlocutrice. Pur adorando il dialetto lo usava di rado, ma in quel frangente decise di farne sfoggio.

«Nebbione, dottoressa», spiegò con gentilezza Manin.

«Bene, loro li hai già conosciuti», si affrettò a iniziare Aldani infastidito per quell'intromissione.

(tratto da *Muro di nebbia*)

REPORT #NEBBIE

Nebbie veneziane

DEDICARE UN REPORT alle nebbie veneziane? D'estate? In pieno agosto?

Il nostro Autore, cioè il Catozzi, in questo modo ha pensato bene di omaggiare l'ultima indagine di Aldani, quel *Muro di nebbia* uscito in libreria da poche settimane. Ho cercato di dissuaderlo, un po' perché parlare di nebbia ad agosto è bizzarro, un po' perché mi sembrava un "tema" alquanto fumoso, per non dire brumoso...

Ma, lo sapete, il Catozzi è parecchio cocciuto, per cui ecco qua il report "nebbioso".

A parte un paio di fotografie dell'Autore, le altre, molto evocative, sono di Gian Luigi Vianello e Maurizio Zanetti, che ringrazio per la disponibilità.

Claudio "Schinco" Danieli





Foto di Gian Luigi Vianello

Sopra: il campanile di San Marco, visto dal Bacino, letteralmente "cancellato" dalla nebbia che sta scendendo su Venezia, come se il pollice di un pittore ne stesse sfumando i contorni. A lato: una delle più classiche vedute di Venezia: gondola, lampione e sullo sfondo l'isola di San Giorgio immersa nella foschia autunnale.



Foto di Michele Catozzi

LETTURA

LA VISTA DALL'UFFICIO

Aldani girò attorno alla scrivania, che dava le spalle alla finestra, e guardò fuori pensoso. Mezzogiorno era trascorso da poco, ma la nebbia, nonostante accennasse a diradarsi, assediava ancora la città. La caligine biancastra non consentiva alla visuale di arrivare fino alla riva opposta del Canalasso, verso la stazione di Santa Lucia. Il ponte di Calatrava, che congiungeva quest'ultima a piazzale Roma col suo arco ribassato, era una sagoma indistinta in lontananza e tutto sommato aveva un aspetto meno alieno di quanto non avesse col sole. Come dire, il panorama ne guadagnava.

(tratto da *Laguna nera*)

IL PONTE DI CALATRAVA

La trattoria si trovava in fondamenta della Misericordia, a Cannaregio, meno di mezz'ora a piedi, c'era tutto il tempo. Venezia era irriconoscibile. Il buio era calato già da ore sulla città e la nebbia aveva fatto il resto. L'effetto del *caigo*, anche se non fittissimo, era duplice: sfumava le distanze e attutiva i rumori, col risultato di creare atmosfere irreali. Dalla sommità del ponte di Calatrava la suggestione era di un fascino sconvolgente. Le sponde del Canal Grande si distinguevano appena, vaghe luci giallastre inghiottite dalla nebbia. Si soffermò a lungo per godersi le sensazioni, ignorando i passanti che sibilavano qualche «porco» tra i denti, trovandoselo di colpo davanti.

(tratto da *Laguna nera*)

IL VAPORETTO

«Quando cazzo arriva il magistrato?» strepitò in un patetico tentativo di allentare la tensione.

La domanda si stemperò nella foschia. Gli rispose soltanto la tromba di un vaporetto che poco più in là, invisibile, solcava il Canal Grande. Il frastuono metallico del motore risuonò più vicino, per un attimo la sagoma scolorita dell'imbarcazione si materializzò nella nebbia per poi essere riassorbita da brandelli mulinanti di vapore, lasciandosi alle spalle il battito cupo dei motori.

(tratto da *Muro di nebbia*)

Da *caigo* a *caighèra*

Amene varianti locali per "nebbia"

I VENEZIANI POSSIEDONO due parole per definirla: il semplice *nebia* e il più caratteristico *caigo*. Nel parlato i termini sono intercambiabili, anche se c'è una differenza: il *caigo* è una nebbia fitta, con delle particolarità. Il Boerio (*Dizionario del dialetto veneziano* - ed. 1856) in questo è infatti molto preciso. Abbiamo (nella grafia originale con la "elle") *caligo*, "nebbia, nebbione, dicesi di nebbia alta e sollevata da terra", e *nebia*, "nebbia o nebula".

Ci sono ovviamente maggiorativi e diminutivi, come: *calighèra*, "caligine, nebbione, nebbia folta", *calighéto*, "nebbia rada o leggera", *nebiazza* "nebbionaccio, nebbione, caligine" (quest'ultimo, molto evocativo, lo troviamo anche nel Cappelli, vedi articolo). Esiste anche una *nebia giazzada*, "brinata".

Nel *Dizionario del Veneziano recente* di Marco Genovese si registrano anche lo splendido *caigàda*, "pioggia fitta" che somiglia a nebbia, e *caigo fisso*, "nebbia fitta".

Tra i modi di dire molto usati: *perso pal caigo*, "disorientato".

In *Cio' - Zibaldone veneziano* di Giuseppe Calo' troviamo di nuovo *caighèra*, "nebbia fittissima" e l'espressione *dà su caigo*, "si avanza la nebbia". Infine, un proverbio (che ricordo usatissimo da padri e nonni): *tre caighi fa na piova*, cioè "dopo tre giorni di nebbione, piove". Perle di saggezza popolare. ▶

Quando il dialetto veneziano sfidò la lingua italiana del Divino Dante Alighieri

Nel 1875 Giuseppe Cappelli pubblicò la *Commedia "tradotta in dialetto" e "annotata"*. Opera monumentale

GIUSEPPE CAPPELLI riuscì dove altri fallirono: completare la traduzione della *Divina Commedia* in un dialetto italico. Certo, si prese qualche libertà, ma il risultato è fenomenale. Lo scopo? Così scriveva: "La versione da me fatta [...] non già per i dotti [...] ha per iscopo di rendere, per quant'è possibile, popolare un'opera astrusa [...] e dai pochi studiosi soltanto



compresa, nonché ad agevolarne la intrinseca intelligenza".

Nella "lettura" proponiamo le prime due terzine dell'*Inferno*, tanto per darvi un'idea, e altre, sparse, che riprendono il tema di questo report: nebbia e *caigo*. Da notare quel fantastico *nebiazza* su cui lo stesso traduttore annota: "nebbione, nebbia folta, alta e sollevata da terra". ▶

LETTURA

TERZINE DALLA DIVINA COMMEDIA TRADOTTA DA CAPPELLI

Nel mezzo del cammin di nostra vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Che la dritta via era smarrita.
Ahi quanto, a dir qual era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che nel pensier rinnova la paura!

(*Inferno*, I, 1-6)

A meza strada de la vita umana
Me son trovà drento una selva scura,
Che persa mi gavea la tramontana.
Come far dei so orori la pitura,
Che de quei poco più fa oror la morte,
E ancora a sol pensarghe go paura!

(*Inferno*, I, 1-6)

Come, quando una grossa nebbia spira,
O quando l'emisperio nostro annotta,
Par da lungi un mulin che 'l vento gira;

(*Inferno*, 34, 4-6)

Come quando un nebion vien dal stravento
Cazzà, o s'avanza de la note el caro,
Par da lonzi un molin zirà dal vento;

(*Inferno*, 34, 4-6)

Forse cotanto, quanto pare appresso,
Alon cinger la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,

(*Paradiso*, 28, 22-24)

Quanto a nu par vicin quel cerchio sia
Atorno al Sol, dal Sol inluminà,
Che la nebiazza spenze sin là via;

(*Paradiso*, 28, 22-24)

Attento si fermò com'uom che ascolta;
Che l'occhio nol potea menare a lunga
Per l'aer nero e per la nebbia folta.

(*Inferno*, 9, 4-6)

Po fermà, 'l tien la rechia in positura
De ascoltar, no podendo in lontananza
Veder tra quel caligo e l'aria scura.

(*Inferno*, 9, 4-6)

Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa;

(*Inferno*, 31, 34-36)

Come quando el caligo va sfantando,
A poco a poco l'ochio rafigura
Quel che sconde el vapor; [cussi sbusando]

(*Inferno*, 31, 34-36)

Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando il caldo ha rose
Le temperanze de' vapori spessi;

(*Paradiso*, 5, 133-135)

Com'el caligo dal calor desfato
Del mezo giorno, el Sol a nu se sconde
Tra i ragi tropo vivi ch'el gatrato;

(*Paradiso*, 5, 133-135)



Foto di Gian Luigi Vianello

LE FOTOGRAFIE

Emblemi/1 - Bacino San Marco, simboli antitetici di una città sofferente: il *sandolo*, così anacronistico da somigliare a un novello Caronte, e il lancione, icona del turismo d'assalto che soffoca Venezia.



Foto di Gian Luigi Vianello



LE FOTOGRAFIE

Foto di Gian Luigi Vianello

Emblemi/2 - Gondole (qui agli stazi in Canal Grande di fronte alla Pescheria), tra i soggetti più fotografati dai turisti, e la vecchia boa in Bacino San Marco, retaggio di tempi in cui era un vero porto.



Foto di Gian Luigi Vianello

LA FOTOGRAFIA

Il Casìno degli Spiriti - Pare sorgere dalla laguna, per via del cielo fradicio di nebbia che si fonde con l'acqua plumbea. L'effetto viene amplificato dal punto in cui è stato costruito, nell'angolo del giardino di palazzo Contarini Dal Zaffo che confina con la Sacca della Misericordia e con la laguna nord, non molto distante dall'isola di San Michele e il cimitero. Il suo nome è legato a una lunga serie di gravi fatti di sangue e di misteriose apparizioni che oramai si stemperano nella leggenda.



Foto di Maurizio Zanetti

AVVERTENZA

Queste pagine, pomposamente denominate L'Eco dell'Altana, non costituiscono un "prodotto editoriale" ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001, art. 1, c. 2. (e tantomeno una testata giornalistica, nonostante la pseudo numerazione!) in quanto assimilabili a "informazione aziendale ad uso presso il pubblico". Trattasi per l'appunto di una pura finzione letteraria basata sull'universo narrativo di

Nicola Aldani, commissario alla Questura di Venezia, personaggio fittizio creato da Michele Catozzi, l'autore. Il Claudio Danieli alias "Schinco" che cura le pagine è anch'egli un personaggio dei romanzi di Aldani, che nella finzione narrativa fa il giornalista, il che non guasta... Per qualsiasi informazione o segnalazione: michele.catozzi@gmail.com <https://michelecatozzi.it>

FONT UTILIZZATI

Il testo è stato composto nei seguenti font:

EB Garamond e

EB GARAMOND 12 ALL SC (G. Duffner)
Liberation Mono (S. Matteson et al.)
Josefin Sans (S. Orozco)
Noto Sans (Google)

Tutti i font sono "liberi": i primi quattro sono rilasciati sotto OFL (SIL Open Font License), il quinto sotto Apache License.

COPYRIGHT

© 2021 Michele Catozzi
Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema informatico o trasmessa in qualunque forma o con qualunque mezzo (elettronico, audio, meccanico, fotocopiatura, registrazione o qualunque altro sistema) senza il permesso scritto da parte dell'autore. Contatti: <https://michelecatozzi.it>